

A Firenze
Il cinema francese dà di matto

FIRENZE. Ecco il festival della catastrofe. La Francia s'è stesa. Gli spettatori parigini stanno diventando del desamparados, i grafici al box-office crollano, gli organizzatori di rassegne allargano le braccia davanti alle statistiche. «Che strage», dice Daniel Arasse dell'Istituto francese Eppure è qui per presentare gli Incontri di cinema, in onda in due sale fiorentine (al Principe e all'Alfieri) dal 1 al 7 novembre. Un festival piccolo, ma sempre più orchestrato dal grande appuntamento, con repliche (allo Spazio Uno), con anteprime (una nutrita giuria di esperti) (quest'anno ci saranno Marco Bellocchio, il produttore Roberto Ciutto, il giornalista Orazio Gavioli, lo sceneggiatore Ugo Pirro), e faccia a faccia con le star del momento accanto alla superpremiata Isabelle Huppert, accanto a Alain Cavalier e a Louis Malle (protagonista di una rassegna completa dedicata a lui), ci sarà anche madame Truime a presentare *Correspondance*, la raccolta di lettere del regista (in Italia lo pubblicherà Einaudi).

Insomma, la Francia continua a batterci e rilancia con una specie di forza della disperazione che la vede stracciata dalla cinematografia inglese. E proprio contro i colleghi di oltremontagna gli organizzatori sfoderano denti avvelenati. «Ora l'Inghilterra è una questione di moda, a Cannes sghignazzano su *L'Enfance de l'art* di Francis Girod, ma se fosse stato inglese sicuramente avrebbe avuto più rispetto», dice il direttore del festival Aldo Fassone.

E allora eccoli qui a questa specie di prova d'appello, diciassette film della recente produzione francese, per verificare quanto siano giustificati i crolli nell'indice di gradimento europeo. Ci sarà *Portraits* di Alain Cavalier, 12 ritratti di donne sull'orlo della crisi di nervi (c'è la pittura, la lavandaia, la rilegatrice. C'è *Urgences* di Raymond Depardon, quasi un film di pronto intervento sulla follia dei «normali», ricoverati per pochi giorni all'Hotel Dieu di Parigi. C'è *Kung-fu Master* di Agnès Varda, la follia passionale di Jane Birkin per un ragazzino innamorato di video giochi. E c'è, ancora, il nuovissimo film di Paul Vecchiali: la trasformazione in inferno nevrotico di un bistrot parigino il sabato sera (*Le café des jules*, il caffè dei matti). Chissà, forse il cinema francese sarà salvato dalla pazzia. □ R.Ch.

Un centinaio di debutti in dieci anni
È un fenomeno imponente anche se marginale
sul piano commerciale. Un libro
definisce adesso tendenze, generi e successi

I «novissimi» del cinema
100 esordi, ma che fatica

C'è una «variabile indipendente» nel cinema italiano degli anni Ottanta. È il fenomeno degli esordi, un centinaio circa in meno di dieci anni, che nessuno riesce a spiegarsi, a interpretare in una completa visione d'insieme. Se altrove, infatti, il fiorire di opere prime ha fotografato lo stato di buona salute di una cinematografia, la nostra è da più di un decennio afflitta da numerosi acciacchi.

DARIO FORMISANO

La crisi delle sale e quella del pubblico, l'impossi di modelli audiovisivi omogeneizzati perché di diretta provenienza televisiva e la latitanza, se non di capolavori, almeno di buoni film, sono diventate, nelle parole dei più, crisi del cinema tout court. È, come aggravante, c'è l'imbarazzante conservatorismo di un'industria che per decenni ha impedito o non coltivato lo svecciamento di idee e di quadri (tecnici ed artistici) capace di assicurarle sopravvivenza.

E il centinaio di esordi allora, che cosa significa? Franco Montini, giornalista e critico cinematografico, se lo chiede da anni. Un suo volume, pubblicato in questi giorni dalla Nuova Eri, si intitola *Novissimi*, ed è appunto dedicato «agli esordienti nel cinema italiano degli anni Ottanta». Segue a distanza di pochi mesi *Una generazione in cinema*, edito, a cura dello stesso autore, da Marsilio.

Si tratta della prima approssimativa sistemazione di una parte di storia del nostro cinema più recente, assai spesso ignorata dalla critica ufficiale. Si perché i film degli esordienti, o comunque dei nostri giovani autori, sono in gran parte prodotti indipendenti, nati al di fuori delle strategie e dei luoghi canonici del mercato, e come tali da andarsi faticosamente a scoprire piuttosto

che da aspettarsi comodamente nella prima visione dietro l'angolo. Ecco allora che un fenomeno pur così imponente ha rischiato in questi anni di passare inosservato. Le opere prime rimaste invisibili anche quando meritevoli di attenzione sono molte, e così pure quelle repentinamente apparse e scomparse nelle sale delle sole principali città. Né sono mancati gli esordi «indistinguibili», nel senso di essere perfettamente funzionali, anche quando assistiti da ottimi ritorni commerciali, al cinema di ieri (che differenza c'è tra un esordio di Oldoini e un ennesimo Castellano e Pipolo?).

Montini introduce con una quindicina di succinte pagine ottanta circa testimonianze scritte di pugno da altrettanti cineasti che hanno esordito nel decennio in corso, accompagnate con complete filmografie e brevi giudizi critici sui film. Parlano alcuni dei campioni del box office («nuovi comici come Troisi, Nuti, Benigni e proscrittori di moduli antichi come Oldoini,



«Una casa in bilico», esordio della coppia De Lillo-Magliulo



«La maschera», esordio di Fiorella Infascelli



«La gentilezza del tocco», esordio di Francesco Calogero

E da Messina un tocco gentile

MICHELE ANSELMI

La gentilezza del tocco
Regia: Francesco Calogero. Sceneggiatura: Antonino Bruschetta e Giuseppe Calogero. Interpreti: Maurizio Puglisi, Rosalba Scimone, Antonio Alvario, Daniela Pacetto, Antonio Caldarella. Fotografia: Franco Lecca. Italia, 1987. Roma: Labirinto

Gentilezza del tocco o del volto? Attorno ad un innocente refuso, il giovane cineasta siciliano Francesco Calogero ha cucito una specie di giallo psicologico che suona come un inno al correttore di

bozze. Personaggio in via di estinzione nei giornali, travolto dalle nuove tecnologie che tagliano competenze e professionalità, eppure ultimo baluardo contro la malizia dell'errore tipografico.

Si capisce che per Calogero, che vede finalmente uscire questo suo «piccolo» film in 16 mm., presentato con successo a vari festival, il correttore di bozze è un personaggio simbolico e altamente letterario (cita Hugo e Dickens), un testimone in bilico tra nevrosi della perfezione e impossibile identità, forse un alter ego costruito ad arte per sfuggire ai rischi dell'auto-

grafismo. Siamo a Messina, città poco frequentata dal cinema, nella redazione di un quotidiano locale. Giorgio compie il lavoro di correttore in religiosa concentrazione (per lui «è una missione»), ben sapendo che la casualità tipografica può nascondere trame pericolose. O inquietanti. Ritornando una sera il bozzone della pagina degli spettacoli, il nostro resta colpito dagli elogi eccessivi (e da un piccolo difetto di stile) contenuti in una recensione del severo critico musicale: va bene che la pianista in questione è giovane e carina, ma non ci sarà sotto qualcosa? Comincia così l'indagine del correttore, un vero e proprio pedinamento

da detective privato (arriverà a spacciarsi per tale in una festa) destinato a scontrarsi con una variabile non prevista, con un'ennesima burla della vita.

Un po' Moretti e un po' Pirendello, il protagonista della *Gentilezza del tocco* è un pessimista che teorizza l'orrore del contatto, per lui «è meglio pensare che vivere» e «lo stesso conoscersi è uno sbaglio». Così preso dagli errori degli altri, non si accorge dei propri, e anche l'amore dichiarato di una fanciulla finirà con il sembrargli un refuso da correggere con un tratto di penna. Gli restano solo i suoi accenti, paradossi di un'esistenza volata allo smacco

consapevole.

Ambascio ma non pedante, il film di Francesco Calogero prende da Rohmer il piacere della chiacchiera d'autore e da Pessoa (esplicitamente citato prima dei titoli di coda) il gusto della tessitura esistenziale; la povertà della confezione spesso si vede, la presa diretta talvolta è opaca e certi passaggi comici piuttosto irrilevanti, ma la stoffa c'è. E con essa «la gentilezza del tocco», soprattutto dove il nitrato ameno di stampo meridionale (Brancati non è poi così lontano) si scioglie di certe sue debolezze caricaturali per riflettere sulla fragilità dei sentimenti e sugli inafferrabili volteggi del destino.

Accoppiato al film di Calogero, c'è anche un cortometraggio scritto, diretto e finanziato (tre milioni, due giornate di riprese) da Armando Maniaco di *L'abbraccio* del titolo è quello che si scambiano due sconosciuti (lei è una giovane brasiliana entrata per un malinteso nella casa di un uomo intento a cucinare) dopo essersi studiati e forse piaciuti. Otto minuti in bianco e nero, un piccolo saggio di inezze psicologiche: insomma, un altro tocco gentile, non a caso premiato in numerosi festival. *L'abbraccio* uscirà in varie località (Milano, Torino, tre città emiliane) nella bella versione «gonfiata» a 35 mm. Promuovete la «New Cinema».

Aperti gli Incontri di Sorrento
Brasile di notte,
che inferno!

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

SORRENTO. È un quarto di secolo, ormai, che vanno svolgendosi gli Incontri internazionali del cinema. Per l'occasione Sorrento, luogo privilegiato di tale ricorrente rito, fa spazio in questi giorni alla cinematografia brasiliana del passato ed a quella più ravvicinata degli anni Settanta-Ottanta. Il tutto arricchito, completato con eventi piccoli e grandi legati alla settimana arte. Pensiamo alla rassegna del cinema femminista, a quella riservata ai giovani autori italiani, alla particolare sezione incentrata su film e documentari, alla particolare sezione incentrata sui film e documentari dedicati a particolari temi come ad esempio «cinema e calcio» con Roberto Falcao e alle più varie, spettacolari iniziative quali le «santepime» della notte.

Come di consueto, dunque, l'imbandigione sorrentina offre molteplici, differenziati motivi di attrazione tanto per i cinéphiles dai gusti sofisticati, quanto per il più vasto pubblico. Va detto per altro che componente sostanziale della ventunesima edizione degli Incontri sorrentini risulta, anche per la specifica conformazione monografica della rassegna, il cinema brasiliano. Nelson Pereira dos Santos e Jorge Amado sono per l'occasione consacrati «padri nobili» che hanno guidato qui la folta delegazione di cineasti, critici, intellettuali brasiliani.

Sulla motivazione di fondo che preliminarmente ha determinato la scelta dell'attuale rassegna sorrentina scrive Valerio Caprara, animatore e organizzatore della manifestazione: «Gli Incontri di Sorrento non aspirano a chiudere sacramentalmente la complicata, contraddittoria e per di più studiata parabola del Cinema Novo. Abbiamo di fronte, ormai, un quadro nettamente frazionato gli anni Settanta col trionfo del lavoro creativo, quasi manuale, e la formazione di una vera e propria *politique des auteurs*; gli anni Settanta con le opzioni commerciali e lo sviluppo individualistico; gli anni Ottanta con il tentativo di rinnovare le nozioni di ricchezza e di povertà, di mantenere la leadership

rispetto alla temibile popolarità delle telenovelas e infine con la disintegrazione tragicamente quasi «sancita» dalla sequenza di morti eccellenti (Rocha, Hirtzman, De André)».

Si instaura così immediatamente una dicotomia abbastanza marcata all'interno dello stesso cinema brasiliano. Da una parte, cioè, autori e opere dislocati in quel crogiolo etnografico-sociologico di inestricabile complessità quale risulta essere oggi la megalopoli di San Paolo. Un cinema, questo, tutto uallori ecologici. E ci riferiamo anche all'assegnazione degli ormai tradizionali Premi De Sica (consegnati lunedì sera, per cominciare, a Fiorella Bolkan ed a Carlo Verdone), agli incontri dedicati a particolari temi come ad esempio «cinema e calcio» con Roberto Falcao e alle più varie, spettacolari iniziative quali le «santepime» della notte.

Giusto a questo proposito, senz'altro indicativa ci è parsa la proposta nella rassegna ufficiale del film *Angeli della notte* del giovane cineasta «paulista» Wilson Barros, un'opera tutta virata su lividi, allucinati toni notturni, ove giovani allo sbando si confrontano e più spesso si scontrano con la brutale, disperante faccia di un mondo fatto di violenza, di prevaricazione spietate. Non è tanto importante qui la concitata, angosciosa vicenda in cui sono risucchiati irriducibili e sfortunati «angeli della faccia sporca» e abietti poliziotti, quanto è significativo l'ossessivo, ostinato rifarsi a questa contigua, divampante casistica.

Tutte cose, queste, assolutamente fuori questione per la fragile opera italiana *Vita Verde* di Ennio Marzocchini, esitante rendiconto dell'esperienza paradossale di un ex sessantottino. Questi, in coma per vent'anni dopo essersi sparato in un momento di disperazione, si ridesta a nuova vita ai nostri giorni, con tutti i traumi, i disincanti acerbissimi che si possono immaginare. L'idea di fondo era buona. Peccato che la approssimata mediazione cinematografica non riesca a renderla al meglio. Anzi, la spreca proprio.

NOI TRATTIAMO
LE AUTOMOBILI USATE CON LA
STESSA PASSIONE CON CUI
VOI LE SCEGLIERETE.

Probabilmente tra voi che state cercando un'auto usata e noi concessionari Alfa Romeo, c'è qualcosa in comune: è la grande passione per le automobili. È per questo che da noi trovate il miglior usato delle migliori marche, selezionato e messo a punto da ap-

passionati di motori; ancora più speciale quando è coperto da una garanzia che solo noi possiamo offrirvi: la super garanzia Autoexpert. Una garanzia sicura, sui principali organi meccanici, che vale per un anno, senza limitazioni di chilome-

traggio. E non è tutto: una garanzia supplementare Europ Assistance e l'assistenza presso tutta la rete dei concessionari Alfa Romeo in Italia e all'estero. Non a caso Autoexpert tratta con passione il miglior usato dei concessionari Alfa Romeo.

AUTOEXPERT. LE OCCASIONI INTERNAZIONALI DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

